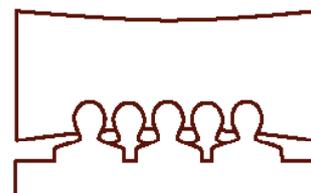


PER UNA STORIA DEL CINEMA
IN RAPPORTO ALLA SESSUALITÀ
NELL'ITALIA DEL SECONDO
DOPOGUERRA

A CURA DI
MAURO GIORI E TOMASO SUBINI

SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA VI
NUMERO 11
gennaio
giugno 2022



Schermi è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



NORBERTO BOBBIO: LIBERTÀ DELL'ARTE, CENSURA ED EROTISMO

Rinaldo Vignati (Università di Bologna)

The philosopher Norberto Bobbio was an important exponent of Italian liberalism and exerted considerable influence on Italian political thought of the second half of the twentieth century. The article examines the few texts by Bobbio relating to cinema. These are three essays published between 1961 and 1962 concerning censorship, freedom of art and eroticism. In these essays Bobbio expresses an opinion contrary to censorship but he critically judges the spread of eroticism in cinema and literature. He therefore calls for an evolution of customs capable of setting limits on erotic excesses. The underestimation of rules – also noted by other commentators in references to other areas of his thought – is a weakness in Bobbio's reflection of censorship.

KEYWORDS

Censorship; Norberto Bobbio; Eroticism; Liberalism; Rules

DOI

10.54103/2532-2486/17461

I. INTRODUZIONE. BOBBIO E IL CINEMA

Norberto Bobbio, una delle voci più autorevoli della cultura italiana, esponente di primo piano del pensiero liberale (declinato in versione liberalsocialista), pur essendo uno studioso di ampi interessi e di vaste competenze¹ è intervenuto solo molto raramente su argomenti attinenti al cinema.

Non che il cinema non lo abbia mai interessato. Massimo Mila² ha ricordato come negli anni Venti il cinema (in particolare quello americano) fosse il pane quotidiano della “confraternita” del liceo D’Azeglio di Torino cui, oltre a Bobbio e a Mila, appartenevano, tra gli altri, Cesare Pavese, Franco Antonicelli, Leone Ginzburg. In un breve articolo, lo stesso Bobbio ha parlato del suo giovanile interesse per il cinema³. La sua biografia lo ha poi portato in diverse occasioni a incrociare i percorsi di studiosi interessati a questo mezzo espressivo oppure a prendere parte a iniziative che, in diversi modi, con esso avevano relazioni.

¹ Numerosi sono i testi che esaminano la vita e l’opera di questo studioso: un’approfondita introduzione di carattere generale è Losano, 2018.

² Mila, 1958. Si veda anche Prono, 2011: 22.

³ Bobbio, 2000a. Si veda anche Bobbio, 2014: 56-58, dove il filosofo risponde ad alcune domande di Pietro Polito sull’argomento.

Come consulente della casa editrice Einaudi, Bobbio ebbe modo di partecipare e manifestare la propria opinione anche nelle discussioni che riguardavano libri di argomento cinematografico, come il progetto di pubblicare volumi con sceneggiature cinematografiche⁴ oppure il noto testo di Guido Aristarco sulla *Storia delle teorie del film* (per il quale il filosofo aveva proposto il titolo di *Storia dell'estetica cinematografica*)⁵.

Fu anche maestro di uno dei più noti studiosi italiani di cinema, Mario Verdone, laureatosi in giurisprudenza con una tesi sul pensiero di Giuseppe Mazzini, di cui Bobbio fu relatore⁶. Lo stesso Bobbio promosse la nomina di Verdone ad assistente volontario di filosofia del diritto e fra i due vi fu, in seguito, un rapporto amichevole e di stima reciproca, sia pure a distanza⁷.

Il suo impegno di intellettuale coinvolto nella società lo portò inoltre ad attivarsi, al di fuori dei confini accademici, per promuovere iniziative di divulgazione e formazione culturale che comprendevano anche incontri con proiezioni e dibattiti di argomento cinematografico⁸. Compulsando gli archivi de «La Stampa» si trovano notizie di sue partecipazioni a dibattiti che utilizzavano il film per discutere di questioni storico-politiche⁹.

Non va poi dimenticato che la riflessione di Bobbio sul diritto promozionale è stata spesso richiamata quando si è trattato di dare fondamento agli interventi di aiuto pubblico al cinema¹⁰.

In generale, comunque, la severità e il rigore che hanno caratterizzato l'attività intellettuale di Bobbio lo hanno trattenuto dall'intervenire in campi non strettamente di sua competenza¹¹. Sono dunque assai rari i suoi interventi in campo cinematografico o contenenti riferimenti al cinema¹². Nei primi anni Sessanta, però, il tema della censura¹³ – che non riguardava solo il cinema, ma che proprio in riferimento al cinema suscitava i maggiori clamori, sulla spinta di celebri

⁴ Munari, 2006a.

⁵ Munari, 2006b: 62.

⁶ Bobbio, 2003.

⁷ Sui rapporti tra Bobbio e Verdone si vedano Ciccotti, 2010 e Moscadelli, 2008.

⁸ Guzzi, 2016.

⁹ Ad esempio, il dibattito presieduto da Bobbio con gli autori del film *All'armi, siam fascisti!* (1962) di Lino del Fra, Cecilia Mangini, Lino Micciché organizzato dal Circolo della Resistenza il 24 maggio 1962 (a.bl., 1962).

¹⁰ Ad esempio, Bellucci, 2006: 18-29.

¹¹ Recentemente Marco Vanelli, che ringrazio, mi ha segnalato una lettera che Bobbio scrive al professor Lucio Caruso della Pro Civitate Christiana di Assisi il 1° agosto 1964. In essa, il filosofo torinese declina l'invito a un convegno di studi cinematografici per pregressi impegni, ma aggiunge che «anche se potessi materialmente venire, non mi sentirei ugualmente di accettare per una ragione tanto semplice quanto risolutiva: non mi intendo di cinematografo. O meglio: non sono un intenditore ma uno qualunque del pubblico». La lettera è conservata presso la Pro Civitate Christiana di Assisi.

¹² Ad esempio, Bobbio, 1978.

¹³ Sul tema si rimanda a Subini, 2021 che, pur concentrandosi in particolare sul rapporto dei cattolici con la questione della rappresentazione cinematografica della sessualità, delinea con ampi riferimenti bibliografici un esame più generale sul mutare dei costumi e sul quadro legislativo. Di impostazione divulgativa e di agile lettura è Boneschi, 2018: 99-ss, mentre Tarantini, 1961, è un volume ormai datato ma ancora utile poiché offre una panoramica sul dibattito risalente agli stessi anni dei testi presi in esame in questo articolo.

controversie come quella relativa a *Tu ne tueras point* (*Non uccidere*, 1961) di Claude Autant-Lara¹⁴ (fig. 1) e, in parallelo, all'iter parlamentare che portò all'approvazione della legge n. 161 del 21 aprile 1962 sulla revisione cinematografica¹⁵ – sollecitò la partecipazione al dibattito anche di studiosi (come appunto Bobbio) che si erano tenuti distanti dal confronto su questioni legate al cinema e al mondo dello spettacolo. Risalgono proprio al 1961 e al 1962 i due interventi di maggior spessore che Bobbio scrisse in materia: la risposta a un'inchiesta pubblicata su un celebre numero monografico de «Il Ponte» curato da Fernaldo Di Giammatteo e Giorgio Moscon su *Censura e spettacolo in Italia*, e soprattutto un denso intervento a un convegno promosso dalla Fondazione Cini e dalla Mostra di Venezia che fu poi pubblicato su «Cinema Nuovo», nel quale il filosofo torinese svolgeva un'analisi intorno al concetto di libertà, nodo centrale della sua riflessione.

Negli stessi anni, Bobbio intervenne anche sul citato film di Autant-Lara (o, per meglio dire, sulle questioni che il film stava sollevando) e scrisse inoltre un testo sull'erotismo sollecitato da un'inchiesta della rivista «Nuovi Argomenti»: qui, discutendo principalmente di erotismo e letteratura, ma sviluppando argomenti applicabili anche al cinema (citato solo *en passant*), Bobbio assumeva posizioni drastiche di condanna dell'erotismo, nel quale ravvisava unicamente elementi di degrado e non di liberazione.

Prima di affrontare questi testi, è necessario ricordare un precedente scritto di Bobbio (e dell'avvocato Carlo Zini Lamberti), risalente al 1947 e pubblicato solo in anni recenti, dopo essere rimasto lungamente sepolto negli archivi giudiziari. Si tratta della memoria in difesa di Giulio Einaudi, accusato di oltraggio al pudore per aver pubblicato *Il muro* di Jean-Paul Sartre. Il testo illustra anzitutto il valore dell'opera sartriana, ripercorrendone gli sviluppi e le implicazioni filosofiche. In tal modo fa emergere la rilevanza, il significato e la necessità di quelle parti del libro che avevano provocato l'accusa nei confronti di Einaudi: «La spiegazione filosofica di certi atteggiamenti fondamentali dell'esistenza dell'uomo trova nei comportamenti sessuali tipici quasi come una conferma sperimentale»¹⁶. Dopo aver esaminato il contenuto de *Il muro*, e degli altri testi sartriani, la memoria può dunque facilmente respingere l'attribuzione a essa di un carattere osceno. Mentre «un libro pornografico dice cose sconce e racconta episodi lascivi con nessun altro scopo che quello di suscitare nel lettore pensieri sconci e lascivi»¹⁷, Sarte ha preoccupazioni che non possono in alcun modo essere reputate di questo tipo.

L'insistenza sul problema sessuale riflette un motivo contemporaneo, e segna una rottura con le generazioni precedenti che «avevano respinto il problema con severità non disgiunta da ipocrisia»¹⁸: Caldwell, Faulkner, Lawrence, Moravia sono esempi della «stessa passione di parlar chiaro e senza

¹⁴ Il film di Autant-Lara, che riguardava il tema dell'obiezione di coscienza al servizio militare, aveva suscitato notevole dibattito: osteggiato dalle autorità francesi, trovò anche molti ostacoli in Italia. Della questione si occuparono anche le aule parlamentari. A tal proposito si veda Curti; Di Rocco, 2014: 375-386.

¹⁵ Vigni, 2001; Curti; Di Rocco, 2014: 79 e segg.; Subini, 2021: 152 e segg.

¹⁶ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 13.

¹⁷ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 22.

¹⁸ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 26.



Fig. 1 - Manifesto dell'edizione italiana di "Tu ne tueras point" ("Non uccidere", 1961) di Claude Autant-Lara.

reticenze di quelle cose che la letteratura borghese del secolo scorso taceva»¹⁹. Oltre a queste considerazioni sull'opera di Sartre e sul confronto tra la letteratura del tempo e quella delle generazioni passate, la memoria si sofferma a esaminare gli articoli 528 e 529 del Codice penale, ritenendo che il legislatore, di fronte a un conflitto tra la protezione del sentimento del pudore o la libertà dell'arte, abbia inteso dare prevalenza alla seconda. Distinguendosi dalla lettura proposta da altri giuristi come Vincenzo Manzini e Gennaro Marciano²⁰, la memoria di Bobbio e Zini Lamberti pone una radicale distanza tra l'opera d'arte – che, come l'opera di scienza «non può mai, non deve mai considerarsi oggetto osceno»²¹ – e la pornografia, che «va colpita e repressa perché nociva, offensiva del pudore e quindi immorale, lesiva del mondo etico»²². Il giudizio, concludono gli estensori della memoria, che permette di distinguere nel caso specifico se si tratti di opera d'arte o di pornografia, spetta al giudice, al quale non possono mancare «quelle doti di coltura generale oltreché di tecnica giuridica, idonee od almeno sufficienti a sorreggerlo in una siffatta indagine»²³. Naturalmente, questo testo non può essere messo a diretto confronto con quelli di cui parleremo nelle pagine successive. Per quanto utilizzi anche in questa occasione le sue profonde competenze di studioso, Bobbio agisce in veste di avvocato e quindi mette queste competenze al servizio di una finalità pratica (far decadere le accuse nei confronti del suo assistito, come poi avverrà: la denuncia sarà archiviata). Tuttavia, le argomentazioni della memoria toccano temi che ritorneranno nei suoi testi successivi su libertà dell'arte, censura ed erotismo.

II. I TRE ARGOMENTI CONTRO LA CENSURA

Nel primo articolo, pubblicato all'interno di un numero monografico de «Il Ponte», Bobbio afferma con decisione un punto di vista contrario all'istituto della censura, individuando le tre argomentazioni principali che vengono usate per contrastarlo. L'intero articolo si fonda sull'affermazione secondo cui vi è un inestricabile nesso tra il progresso dei regimi liberali e la graduale eliminazione degli istituti e degli interventi censori. La battaglia tra liberali e difensori della censura ha un carattere storicamente mutevole e vede i secondi variare la propria linea di resistenza al sorgere e al diffondersi di nuovi mezzi di comunicazione: il momento storico segna la fase in cui al centro della discussione è la battaglia per la libertà del cinematografo, scrive Bobbio, che dunque svolge sì una riflessione di carattere generale, ma con la consapevolezza che, in quel particolare frangente, il principale oggetto del contendere tra difensori e oppositori della censura è il cinema.

La prima argomentazione di chi contrasta la censura riguarda la “concezione della verità”: il pensiero liberale si fonda su una concezione relativistica e pluralistica della verità, per la quale, al di fuori delle asserzioni dimostrabili della scienza, non esiste una verità oggettiva: in campi quali la morale, l'etica, la

¹⁹ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 26.

²⁰ Manzini, 1936; Marciano, 1932. Su queste interpretazioni si veda Fusar Poli, 2020..

²¹ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 29.

²² Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 31.

²³ Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 32.

religione, l'arte e la politica, ogni affermazione è dunque opinabile. Da questa premessa, per la quale risulta impossibile distinguere verità ed errore, nasce l'inevitabile rifiuto di qualsiasi intervento dall'alto a limitare la libertà del pensiero. La seconda argomentazione riguarda il "metodo della verità": se si può essere disposti «ad ammettere che un certo grado di uniformità delle idee in materia morale e politica possa essere utile socialmente, e che tutto sommato lo scopo di ogni organizzazione politica sia non già la verità in senso assoluto ma l'utilità sociale»²⁴, il metodo migliore, più efficace per giungervi, lungi dall'essere il controllo censorio dall'alto, è piuttosto il confronto, la competizione, il "conflitto" dei valori. L'antagonismo, la lotta, la competizione sono viste come condizioni necessarie al progresso. Qui appare evidente l'influenza del liberalismo di matrice gobettiana («l'idea della fecondità della lotta per lo sviluppo delle capacità umane e per il progresso della società»²⁵), una delle fonti più rilevanti del pensiero di Bobbio. Mentre la censura postula l'esistenza di una verità esistente «già bell'e fatta *ab aeterno* nella mente di pochi illuminati»²⁶, il pensiero liberale ritiene che essa è «il prodotto continuamente mutevole del contrasto e della collaborazione di tutti»²⁷.

La terza argomentazione riguarda infine la concezione dell'uomo: «eterno minore da condursi per mano da pochi veggenti»²⁸ o «essere dotato di ragione, quantunque stretto nella morsa delle passioni, suscettibile di miglioramento attraverso la persuasione e la libera ricerca piuttosto che mediante la costrizione e la cieca fede»²⁹? Se si propende per questa seconda concezione, l'unica compatibile con una visione liberale della società, si dovrà concludere che, pur implicando dei problemi, la libertà è un male di gran lunga minore rispetto alla censura.

Nella parte conclusiva dell'articolo Bobbio sottolinea come la censura sia un istituto squalificato, tanto che nemmeno i più accesi fautori del ritorno a regimi illiberali la sostengono apertamente: cercano semmai di nascondersela sotto altri nomi o la giustificano come un'esigenza temporanea, determinata dalla particolarità del momento.

Qualche anno prima, il filosofo torinese aveva lungamente dibattuto con pensatori del campo comunista contrapponendo le sue posizioni liberaldemocratiche all'idea di una cultura e di un'arte poste sotto la tutela e il controllo dello Stato o del Partito³⁰. Nell'articolo che stiamo esaminando, Bobbio allude proprio a questo genere di minacce quando si riferisce alle censure esercitate in nome di «una ideologia a cui si attribuisce valore obiettivo di verità»³¹. È tuttavia da segnalare un altro passaggio dell'articolo nel quale si pone in evidenza come, in riferimento ai dibattiti sulla censura, non vi sia coincidenza tra il piano delle

²⁴ Bobbio, 1961a: 1474.

²⁵ Bobbio, 2009: 101.

²⁶ Bobbio, 1961a: 1475.

²⁷ Bobbio, 1961a: 1475.

²⁸ Bobbio, 1961a: 1476.

²⁹ Bobbio, 1961a: 1476.

³⁰ Quei saggi erano poi confluiti in Bobbio, 1955. Si veda in particolare il saggio *Libertà dell'arte e politica culturale*.

³¹ Bobbio, 1961a: 1476.

«grosse questioni teoriche o di principio che molto spesso servono solo a ingarbugliare le carte»³² e il piano delle «apparentemente modeste discussioni sopra la convenienza e gli effetti di un'istituzione concreta»³³. Più delle prime, che spesso «lasciano il tempo che trovano», sono le seconde «che rivelano la natura degli schieramenti reali»³⁴. È sul piano di queste discussioni che, spesso, molti che hanno «in isdegno la tradizione liberale»³⁵, in realtà «non fanno che parlare, senza riconoscerlo, in nome di essa, e tranne, senza saperlo, tutte le conseguenze»³⁶. Il riferimento implicito sembra essere agli intellettuali comunisti che, nell'Italia dell'epoca, sono tra i più acerrimi nemici della censura: si direbbe che Bobbio intenda riconoscerli come alleati nella battaglia contro la censura ma, allo stesso tempo, rimproverarli per la mancanza di quella coerenza teorica che dovrebbe portarli ad abbracciare esplicitamente la concezione liberale che difendono praticamente opponendosi alla censura³⁷.

Negli stessi anni un liberale *sui generis*, schierato sul versante politico opposto a quello di Bobbio, come Indro Montanelli, dichiarandosi (con qualche oscillazione) contro la censura, affronta esplicitamente, e traendone conclusioni ben diverse, la questione dell'opposizione dei comunisti alla censura. Anziché reputarli, per questa loro opposizione, come dei liberali inconseguenti con i quali è necessario collaborare, o quantomeno dialogare, li considera degli spregiudicati tattici, che usano la battaglia contro la censura per ingannare gli autentici liberali, dissimulando la loro reale vocazione censoria che metterebbero in atto una volta conquistato il potere. Trovandoli sulla stessa parte delle baricate nelle discussioni intorno a *Non uccidere*, Montanelli si prodiga dunque per allontanarli e dichiarare la loro presenza non gradita a un autentico liberale³⁸. Montanelli e Bobbio, entrambi schierati contro la censura, rappresentano dunque due modi opposti di porsi nei confronti dei comunisti in riferimento a questo tema. Nel testo di Bobbio è implicito il riconoscimento della necessità di un dialogo, in nome di una battaglia comune. Negli interventi di Montanelli vi è invece l'affermazione di un'opposizione radicale che respinge i comunisti come estranei all'autentica battaglia (liberale) contro la censura.

³² Bobbio, 1961a: 1473.

³³ Bobbio, 1961a: 1473.

³⁴ Bobbio, 1961a: 1473.

³⁵ Bobbio, 1961a: 1473.

³⁶ Bobbio, 1961a: 1473.

³⁷ Sul dialogo tra Bobbio e i comunisti si veda Urbinati, 2003: «Bobbio portò alla luce la politica della duplicità che avrebbe caratterizzato il PCI per l'intero periodo della guerra fredda: fedeltà di propaganda a Mosca e alla sua ideologia ufficiale, ma riformismo nella pratica, fatto ma non ammesso. Non riuscì tuttavia a convincere i suoi vertici e i suoi intellettuali che era importante abbandonare l'"ipocrisia" della doppia verità – una detta l'altra fatta – e apprestarsi a dare al riformismo una dignità normativa non solo pratica per emanciparlo dal ruolo meramente strumentale nel quale era confinato» (Urbinati, 2003: 43). A proposito del modo di intendere il rapporto con i comunisti che emerge nel passaggio citato dell'articolo si potrebbe dire, in riferimento al tema della censura e di altre questioni politicamente rilevanti di Bobbio, quel che il filosofo torinese scrisse di Julien Benda: «Pur non accettando la filosofia dei comunisti [...], si trova quasi sempre al loro fianco nell'azione pratica» (Bobbio, 1993: 47). Il dialogo con i comunisti – a cui Bobbio dedica un capitolo della sua *Autobiografia* (Bobbio, 1997: 101-127) – ha dato origine ad accesi dibattiti: cfr. Greco, 2000: 110 e segg.

³⁸ Montanelli, 1961. Sulle posizioni di Montanelli in riferimento alla censura si veda Vignati, 2019: 101-107.

III. LIBERALE PER FORZA

L'articolo pubblicato su «Cinema Nuovo»³⁹ è la trascrizione dell'intervento a un convegno su "Cinema e libertà" organizzato a Venezia dalla Fondazione Cini al quale partecipano giuristi, cineasti, critici e teorici del cinema, letterati e psicologi, e che ha una vasta eco⁴⁰. In esso Bobbio si riallaccia al precedente articolo, ossia all'idea di una verità pluralista e della conseguente necessità di un metodo antagonista di incontro/scontro tra opinioni diverse.

Il testo ribadisce il rifiuto della censura sostenendo però che opporsi a essa non significa negare qualsiasi limite alla libertà. Tale opposizione nasce piuttosto dalla convinzione che la censura non sia il mezzo più adatto per introdurre questi limiti. Il ragionamento parte dall'idea che non possa esistere libertà "senza limiti". Kantianamente, la necessità di coesistere fa sì che la libertà di un individuo trovi il proprio limite nell'esistenza di altri individui liberi con cui convivere. Dunque, se ogni libertà trova limiti nella libertà degli altri, il ragionamento di Bobbio si sviluppa intorno alla dialettica tra libertà dell'artista e libertà dello spettatore. Esistono diritti del pubblico, si chiede il filosofo? Nel caso esistano, ne deriveranno, per l'interdipendenza che li lega, dei "doveri" per l'artista. Naturalmente si parla di diritti naturali, non di diritti positivi.

C'è anzitutto il "diritto di rifiutare". Questo diritto, però, secondo il ragionamento di Bobbio, non pone alcun limite alla libertà dell'artista. In realtà, su questo specifico punto, Bobbio non tiene conto che, nel momento in cui vi sono interventi pubblici a favore della produzione artistica, e quindi le tasse pagate da un contribuente sono utilizzate per promuovere ad esempio la produzione di un film, le cose cambiano: quel contribuente può sempre rifiutarsi di andare al cinema a vedere uno spettacolo che non apprezza, che ritiene immorale o indegno, ma si trova nella condizione di non poter opporre rifiuti a che le sue tasse vadano a finanziare opere artistiche che ritiene immorali o indegne.

Ci sono altri diritti dello spettatore? Sì, risponde Bobbio a questa domanda: il "diritto di non essere scandalizzati", ovvero a non essere offesi nei propri sentimenti. Qui, il filosofo torinese, pur senza indicare titoli o riferimenti precisi, entra anche nel merito delle proprie idiosincrasie cinematografiche e artistiche, confessando il proprio disagio di fronte al dilagare dell'erotismo nel cinema, e in una certa misura anche di fronte alla violenza. Si può dunque immaginare che nel corso del decennio i cambiamenti di costume abbiano progressivamente allontanato Bobbio dal cinema, data la presenza sempre più massiccia, in ogni genere di film, di scene esplicite di sesso e di violenza. Rispetto all'«esibizione erotica sino all'impudicizia»⁴¹ così diffusa nel cinema del tempo, Bobbio esprime un giudizio sdegnato, dicendo che è «inutile stendere veli pietosi ed è

³⁹ Bobbio, 1962. Il testo è stato pubblicato anche in un volume che raccoglie tutti gli interventi al convegno: Gadda Conti, 1963: 21-34.

⁴⁰ Si vedano, tra gli altri, i resoconti di Montale, 1962, e di Piovene, 1962. I temi al centro del convegno veneziano furono trattati anche alla radio, all'interno della trasmissione *L'approdo*, in un dibattito a cui parteciparono Bobbio, Fernaldo Di Giammatteo, Anna Banti e Luigi Zampa (cfr. Lugato, 1962).

⁴¹ Bobbio, 1962: 347.

pericoloso assumere pose spregiudicate come se si trattasse di una liberazione»⁴². Di fronte a questo diritto dello spettatore, Bobbio individua però tre difficoltà che impediscono di porlo come criterio che regoli i limiti della produzione artistica, e che quindi lo trasformi in un dovere per l'artista. In primo luogo, per il filosofo non è possibile – e qui ritorna la concezione relativistica della verità – individuare un criterio oggettivo. Il suo disagio di fronte all'erotismo – è lui a dirlo – deriva dalla sua personale *pruderie*, ma egli stesso riconosce che questo disagio non può dettare scelte imposte ad altri individui, i quali, di fronte a scene di nudo o di sesso, hanno reazioni differenti. Non esiste, insomma, un criterio oggettivo che consenta di dire chi abbia ragione tra lui, scandalizzato dai contenuti erotici, e il "filisteo" scandalizzato invece da contenuti politicamente problematici, provocatori.

Il filisteo si scandalizza se un film mette in cattiva luce le patrie istituzioni, se deride i pregiudizi tramandati, se mette alla berlina i potenti del giorno, esalta la rivolta del disperato, condanna il capitalismo, rivela le pratiche disoneste dell'alta finanza, le piaghe sociali [...]. Confesso che tutto ciò che il filisteo trova scandaloso e a cui vorrebbe mettere il bavaglio, io di solito trovo nobile, serio, educativo, utile al miglioramento dei nostri corrottissimi costumi.⁴³

E qui si può presumere che Bobbio pensi soprattutto alla necessità di difendere opere come *Non uccidere* o come *L'armata s'agapò*⁴⁴ – per citare due dei casi più emblematici di interventi delle pubbliche autorità (nei confronti di un film nel primo caso, di un soggetto pubblicato su rivista nel secondo) – che hanno suscitato scandalo tra vertici militari e forze politiche conservatrici per avere sostenuto posizioni di stampo antibellicista. Riguardo ai due titoli citati, è da ricordare come Bobbio ebbe modo di intervenire nel dibattito suscitato dal film di Autant-Lara⁴⁵ e di firmare lettere collettive in difesa del soggetto pubblicato da «Cinema Nuovo»⁴⁶.

In secondo luogo, nel momento in cui il diritto dello spettatore a non essere scandalizzato diventasse uno speculare dovere dell'artista a non scandalizzare, verrebbe meno quella che, da sempre, costituisce una missione dell'arte, che è proprio quella di «rompere la crosta delle abitudini, la dura cortecchia dei pregiudizi [...], di offenderci nei nostri sentimenti più gelosi e più tenacemente custoditi per liberarci da un mondo fittizio e aprirci gli occhi»⁴⁷. L'opera d'arte

⁴² Bobbio, 1962: 347.

⁴³ Bobbio, 1962: 347.

⁴⁴ Com'è noto, il soggetto intitolato *L'armata s'agapò*, pubblicato su «Cinema Nuovo», costò al suo autore Renzo Renzi e al direttore della rivista Guido Aristarco l'arresto per vilipendio delle forze armate. Sul caso si veda Calamandrei; Renzi; Aristarco, 1954.

⁴⁵ Si veda Bobbio, 1961b. Si tratta della trascrizione di un intervento pronunciato in conclusione di un dibattito sul film di Autant-Lara alla Galleria d'Arte moderna di Torino il 4 dicembre 1961. Bobbio non entra nell'analisi del film (di cui si occupano piuttosto gli interventi di Franco Antonicelli e di Gianni Rondolino) ma, svolgendo una riflessione sulle ideologie giustificative della guerra e sull'obiezione di coscienza, ne sposa implicitamente i contenuti e ne difende il diritto a circolare.

⁴⁶ Si veda la lettera indirizzata al direttore de «Il Mondo» (Aa.Vv., 1953), pubblicata anche da «l'Unità» il 19 settembre 1953.

⁴⁷ Bobbio, 1962: 348.

crea una tensione tra lo “scandalo” e l’“edificazione”: «di fronte a valori appassiti, isteriliti, accettati per comodo, lo scandalo diventa una condizione di salvezza, l’edificazione è espressione di untuosità, di ipocrisia, di gretto spirito di conservazione»⁴⁸.

In terzo luogo, Bobbio osserva come il pubblico voglia essere scandalizzato: sesso, violenza e volgarità sono offerte quotidianamente per il semplice motivo che attraggono spettatori e accrescono gli incassi.

Oltre a queste difficoltà, «il pubblico, per il fatto di essere una massa insieme amorfa e multiforme, non è in condizione né di esprimere un criterio costante per identificare le violazioni né di istituire una sanzione efficace»⁴⁹: per questo, tra artista e pubblico finisce per interpersi un terzo soggetto, il pubblico potere, che in tal modo riduce lo spettatore a “minorenne”.

In conclusione, Bobbio chiarisce la sua posizione personale: ribadendo la sua contrarietà all’intervento di pubblici poteri nei rapporti tra artista e spettatori, precisa che tale convinzione non nasce dalla condivisione del principio dell’illimitata libertà dell’arte: «un’arte senza intenzione morale è fittizia, caduca, impotente»⁵⁰. Si dice però convinto che, rispetto all’imposizione di limiti esterni, «la libertà sia un male minore. Non sono un liberale per amore: sono un liberale per forza»⁵¹.

IV. EROTISMO E DEMOCRAZIA

Come si è visto, anche nell’intervento al convegno su cinema e libertà Bobbio confessava la propria *pruderie* e il proprio disagio nei confronti del dilagare dell’erotismo al cinema e in letteratura. Il medesimo stato d’animo è descritto in un articolo pubblicato su «Nuovi Argomenti» in risposta a 8 domande sull’erotismo che la redazione di quella rivista rivolge a diversi intellettuali: all’inchiesta partecipano anche Nicola Abbagnano, Italo Calvino, Cesare Cases, Franco Fortini, Arturo Carlo Jemolo, Elsa Morante, Alberto Moravia, Enzo Paci, Guido Piovene, Renzo Rosso e Sergio Solmi⁵².

Qui Bobbio articola una riflessione che collega l’erotismo alla politica. Negando il valore liberatorio dell’erotismo, il filosofo afferma che la diffusione dell’erotismo è in opposizione tanto ai principi democratici quanto agli ideali socialisti. Erotismo, nella visione di Bobbio, è sinonimo di interiore sregolatezza,

⁴⁸ Bobbio, 1962: 348. Questa concezione positiva dello “scandalo” compariva già nell’argomentazione della *Memoria* difensiva per Einaudi. Si veda Bobbio; Zini Lamberti, 2016: 23.

⁴⁹ Bobbio, 1962: 350.

⁵⁰ Bobbio, 1962: 351.

⁵¹ Bobbio, 1962: 351.

⁵² Nello stesso periodo *l’Erotismo al cinema* è l’argomento di un’inchiesta realizzata con una formula simile (ossia con alcune domande rivolte a una pluralità di intellettuali) dalla rivista «Film selezione» (1962). Per un approfondimento su questi e altri dibattiti sull’argomento si rimanda a Cucchi, 2021.

sordità morale, gusti grossolani⁵³ ed è una manifestazione del decadentismo. Il filosofo nega che l'erotismo possa contribuire all'affermazione del laicismo: in verità, la diffusione dell'erotismo farebbe il gioco delle forze clericali, consolidando l'affermazione della loro necessità e quindi il loro potere. Il filosofo si dice dunque stupito dall'impostazione data dalla rivista al dibattito, cogliendo nella formulazione delle domande un orientamento implicitamente favorevole all'erotismo, quando da una rivista democratica e, pur fuori da schemi di partito, vicina a posizioni socialiste, si sarebbe piuttosto aspettato una denuncia, una condanna, un grido d'allarme nei confronti della «sfrenatezza erotica»⁵⁴ di cui danno prova letteratura e cinematografo. Nel modo in cui la rivista ha formulato le domande Bobbio vede esaltato l'erotismo, considerato foriero di una liberazione da tabù e vincoli tradizionali⁵⁵. Nella prima parte del suo contributo al dibattito, Bobbio è *tranchant* nel giudizio sul dilagare della rappresentazione del sesso nell'arte e afferma che si è smarrita la capacità di discernere tra libertà artistica e pornografia. Ne dà inoltre una lettura "politica" sottolineando che l'erotismo, essendo «una delle più sicure manifestazioni del decadentismo»⁵⁶, è in opposizione agli orientamenti progressisti e democratici. «Non si può – dice Bobbio – essere insieme buoni democratici e difensori dell'erotismo»⁵⁷, poiché:

Democrazia significa dominio della ragione, autocontrollo, disciplina delle idee e dei sentimenti, equilibrio delle facoltà e degli appetiti, mentre erotismo significa dominio del sensibile, abbandono indulgente agli istinti, indisciplina, squilibrio in favore di quell'appetito, il cui scatenamento non è certo adatto a introdurre nella società ordine, armonia, senso della misura e della responsabilità sociale. [...] L'erotismo è sempre stato in ogni epoca l'immane frutto degli ozi senza preoccupazioni economiche della "classe agiata".⁵⁸

⁵³ Come osserva Subini, 2021: 173, le critiche rivolte dalla stampa di sinistra al dilagare dell'erotismo al cinema riguardano prevalentemente il livello culturale dei prodotti.

⁵⁴ Bobbio, 1961c: 11.

⁵⁵ Effettivamente, nella formulazione del questionario, i promotori dell'inchiesta lasciano chiaramente trasparire il loro punto di vista, facendo precedere ogni domanda da una premessa che esprime l'orientamento adottato dalla rivista: in tal modo si lascia intendere che vi siano una risposta moderna, laica e scientifica e una risposta passatista e oscurantista. Si prenda ad esempio la domanda n. 8: «L'erotismo nella letteratura contemporanea a partire da Lawrence, cerca di mostrare il sesso come qualcosa di sano, di necessario, di naturale e di religioso. [...] Credete che bisogna continuare e andare fino in fondo a questa strada oppure che bisogna ritornare ai tabù cristiani o, peggio ancora, a quelli vittoriani del decoro e della buona educazione piccolo-borghese?». Si veda [s.n.], 1961. Anche Carlo Bo (1961), dando conto di questo dibattito su «La Stampa», giudica le domande poste dalla rivista poco chiare e fondate su premesse grossolane e confuse: tra i vari interventi in questo dibattito, Bo si dichiara particolarmente vicino proprio alle posizioni di Bobbio.

⁵⁶ Bobbio, 1961c: 12.

⁵⁷ Bobbio, 1961c: 12.

⁵⁸ Bobbio, 1961c: 12.

Il punto centrale del ragionamento sviluppato da Bobbio – che in altra occasione si è definito d'accordo con Augusto Del Noce, suo costante oppositore intellettuale, nella condanna al «libertinismo di massa delle società opulente»⁵⁹ – è che «nessuna società può sussistere senza porre limiti agli istinti umani, di cui quello sessuale è forse il più forte»⁶⁰: se non vi provvede il costume saranno lo Stato e la Chiesa a intervenire. I tabù sessuali non sono «l'invenzione gratuita, malvagia, interessata, reazionaria, dei preti e delle loro religioni»⁶¹ ma piuttosto «l'effetto di una insopprimibile disciplina degli istinti»⁶². Una società non può esistere «senza una morale, in specie senza una morale sessuale»⁶³: occorre quindi elaborare, al posto della morale della Chiesa, «una morale laica non meno chiara»⁶⁴.

Gli sforzi analitici dell'articolo distinguono tra due significati della parola erotismo, uno «negativo» e uno «positivo». Il primo – su cui Bobbio si dice d'accordo, ritenendolo un passo necessario per l'elaborazione di una «morale sessuale laica»⁶⁵ – si riferisce all'atteggiamento che osserva il sesso senza pregiudizi, superstizioni religiose e ipocrisie e non considera il rapporto sessuale come peccaminoso⁶⁶.

L'altro significato di erotismo, che Bobbio non condivide, è quello che «sta ad indicare essenzialmente la scoperta della innocenza del sesso»⁶⁷. Bobbio reputa questa posizione analoga a quel che il “machiavellismo” è in politica. Come per «machiavellismo, in uno dei suoi significati correnti, s'intende la teoria della premoralità o amoralità della politica, [...] così per erotismo si può intendere [...] la teoria della premoralità o amoralità della vita sessuale»⁶⁸. Nel ragionamento di Bobbio, l'erotismo conduce, come il machiavellismo, a una «confusione tra ciò che è lecito sul piano della conoscenza e ciò che è lecito sul piano della condotta»⁶⁹, portando a ritenere che moralmente tutto sia permesso e conducendo quindi alla «tentazione del disordine, dell'egoismo, della volgarità»⁷⁰.

⁵⁹ Bobbio, 2000b: 130.

⁶⁰ Bobbio, 1961c: 13.

⁶¹ Bobbio, 1961c: 13.

⁶² Bobbio, 1961c: 13.

⁶³ Bobbio, 1961c: 13.

⁶⁴ Bobbio, 1961c: 13.

⁶⁵ Bobbio, 1961c: 14.

⁶⁶ Bobbio, 1961c: 14.

⁶⁷ Bobbio, 1961c: 16.

⁶⁸ Bobbio, 1961c: 16.

⁶⁹ Bobbio, 1961c: 16.

⁷⁰ Bobbio, 1961c: 20. Si potrebbe fare un parallelo anche con l'ambito economico e con la critica che Bobbio rivolge ad autori come Hayek, e all'«indifferentismo etico del mercato», responsabile del consumismo dilagante, contro cui afferma la necessità di stabilire dei «limiti morali al mercato». Sul punto, cfr. Zolo, 2003: 103.

V. CONCLUSIONI

Gli articoli di Norberto Bobbio considerati in queste pagine sono testimonianza del proverbiale “pessimismo”⁷¹ che ha costantemente caratterizzato l’attività intellettuale del filosofo torinese. Un pessimismo che coinvolge il carattere dell’Italia (su «Nuovi Argomenti» i giudizi sulla società che «disprezziamo e vorremmo vedere trasformata»⁷²), l’opinione pubblica di massa (la massa amorfa a cui si riferisce su «Cinema Nuovo»), e più in generale l’essere umano (la necessità di limitare gli istinti, di cui parla nell’articolo su «Nuovi Argomenti», rimanda a un’“antropologia negativa”⁷³).

Le ricostruzioni storiche del dibattito sulla censura tendono a una certa semplificazione dicotomica⁷⁴: da un lato le forze conservatrici, che spingono per il mantenimento e rafforzamento degli istituti censori. Dall’altro le forze progressiste, che spingono per l’abolizione, o almeno per il progressivo allentamento di tali istituti. In realtà, come mostra questo *excursus* tra alcuni scritti “minori” di Bobbio, le posizioni che si manifestano all’interno di questo dibattito si rivelano più complesse e intrecciate. Anche nel campo “progressista”, di cui Bobbio è stato indiscutibilmente un esponente, vi sono figure e posizioni che, pur affermando la propria contrarietà alla censura, manifestano una certa preoccupazione per gli esiti della scomparsa di qualsiasi limite, e anzi osservano criticamente il panorama della produzione artistica dei loro tempi determinata dall’allentamento di questi vincoli.

In relazione ai limiti che la società può porre all’espressione artistica, le posizioni degli intellettuali che intervengono nel dibattito possono essere anche profondamente diversificate a seconda che si considerino i temi politici e sociali oppure i temi del sesso e dell’erotismo. Nel campo progressista vi è unanimità nel rifiutare l’imposizione di censure e limitazioni nel primo ambito (interpretate come frutto di residui fascisti o di insorgente invadenza della Chiesa e del suo braccio politico, la Democrazia cristiana), mentre sul secondo nucleo tematico, quello incentrato sul sesso, le posizioni sono tutt’altro che unanimi. Se prevalgono le posizioni di chi, come Alberto Moravia (1947), stigmatizza il *Dopoguerra bigotto* e fa coincidere erotismo e liberazione, sono ben presenti, per quanto minoritarie, anche le posizioni di chi guarda con preoccupazione al dilagare dell’erotismo nella letteratura e nel cinema. Frequente è la lettura, a cui lo stesso Bobbio, come si è visto, fa riferimento, di questo dilagare come espressione del decadentismo delle classi superiori, che ne fa una forma di falsa liberazione. Anche il poeta Roberto Roversi, intervenendo sul tema dell’erotismo al cinema, lo collega al decadentismo e ne nega gli effetti liberatori. L’erotismo, «sollecitato “come spettacolo” proprio dalle forze economiche che ci sovrastano, è il pane nuovo gettato nel circo»⁷⁵: «la rappresentazione erotica nel cinema [...] ha un suo peso “concordato”, decadente, falsamente ingenuo e primitivo, quasi,

⁷¹ Sul pessimismo di Bobbio si vedano, tra gli altri, Greco, 2000: 137; Portinaro, 2008: 174.

⁷² Bobbio 1961c: 11.

⁷³ Bovero, 1999: LVII mette in luce i caratteri dell’antropologia negativa che è alla base delle analisi di Bobbio: «l’uomo è un animale *violento*, è un animale *passionale*, è un animale *ingannatore*».

⁷⁴ Si veda, ad esempio, il classico Argentieri, 1974.

⁷⁵ Roversi, 1962: 36.

sempre, invece, montato al modo dannunziano: da “amore in pubblico”; una mancanza cioè di pudore (intendo, di rigore) che non offende la coscienza, la falsa morale, ma la ragione»⁷⁶. Secondo un’interpretazione che negli ultimi decenni ha avuto una certa diffusione sui mass media, questa visione negativa dell’erotismo sarebbe stata prevalente nel campo della sinistra, almeno sino alla metà o alla fine degli anni Sessanta, e avrebbe condotto a una implicita convergenza con la cultura cattolica nel porre freni alla sessualità e all’erotismo. Ad esempio, Giampiero Mughini cita proprio l’articolo di Bobbio come caso emblematico quando, parlando di erotismo, afferma che si era «stretta sulla cultura italiana la morsa di quella tenaglia i cui bracci erano rappresentati l’uno dal cattolicesimo e l’altro dal perbenismo morale di sinistra, una morsa che solo gli anni Sessanta riusciranno a scardinare»⁷⁷. Si tratta di una tesi volutamente estremizzata a fini di polemica giornalistica. È tuttavia un fatto da registrare che, con questo specifico articolo, a differenza di tante altre sue pubblicazioni, Bobbio ottenne un’eco largamente favorevole sulla stampa cattolica (valga per tutte «La Civiltà Cattolica», una delle testate più autorevoli di questo campo⁷⁸).

Nel dibattito sulla censura e sui limiti che i poteri pubblici possono porre all’arte, occorre poi considerare come si intrecciano le considerazioni ideali, di principio, e le considerazioni strumentali di natura tattica, relativa alla ingombrante presenza del Partito comunista tra gli attori rilevanti del confronto che ha per oggetto la censura. Montanelli, come si è visto, quando riflette sulla censura mette sempre ben in evidenza questo problema: la sua contrarietà alla censura e alle limitazioni della libertà dell’arte è sempre subordinata alle valutazioni relative alla posizione del Partito comunista.

Come si è visto nelle pagine precedenti, il rifiuto che Bobbio – nel testo per «Il Ponte» – oppone alla censura, lascia affiorare, negli altri articoli (e in particolare in quello per «Nuovi Argomenti»), l’esigenza che la società ponga dei limiti all’espressione artistica.

Curiosamente, in Bobbio l’affermazione di questa esigenza non stimola riflessioni in merito alle istituzioni e alle regole che possano porre in pratica tale esigenza e darle concretezza⁷⁹. Il richiamo è unicamente a un non meglio precisato “costume” (mentre l’opera di discernimento del giudice, cui nella *Memoria* del 1947 dava fiducia forse per retorica avvoatesca più che per autentica convinzione, non sembra più essere presa in considerazione). Si manifesta qui un paradosso che, in relazione ad altri ambiti di intervento del filosofo, è stato messo in luce da alcuni commentatori della sua opera:

⁷⁶ Roversi, 1962: 35.

⁷⁷ Mughini, 1999: 99.

⁷⁸ Modrone, 1962.

⁷⁹ Al contrario, un intellettuale molto vicino a Bobbio come Alessandro Galante Garrone (*Censura e libertà*, in «La Stampa», 18 novembre 1960, ora in Sanguineti, 1999: 51-53), partendo da un presupposto realistico sulla non eliminabilità di una qualche forma di censura, avanza alcune proposte pragmatiche per ridurre gli aspetti più autoritari e arbitrari.

Bobbio sottovaluta, trascura e, in definitiva, mette da parte quasi tutto quello che riguarda le regole, i meccanismi e le istituzioni. [...] Posto di fronte all'alternativa, lo ammetto, molto drastica e molto rozza, fra buoni costumi e buone leggi, Bobbio non ha quasi nessuna esitazione a schierarsi dalla parte di coloro che dicono la repubblica migliore è quella che nasce, si mantiene, funziona grazie ai buoni costumi. Sono i buoni costumi, non le buone leggi, che semmai ne derivano, a dare vita a cittadini virtuosi.⁸⁰

Mentre il citato Montanelli, esponente di un liberalismo ben diverso da quello di Bobbio, ma come Bobbio caratterizzato dalla costante professione di pessimismo, osservando con accenti critici il dilagare della volgarità e della rappresentazione del sesso nel cinema di inizio anni Sessanta, si preoccupava di trovare, in alternativa agli interventi dall'alto della censura, giudicati stupidi e deleteri, una soluzione differente, e la individuava in una qualche forma di autoregolazione da parte degli stessi artisti⁸¹, Bobbio non ha soluzioni da proporre per uscire dal dilemma che nasce dal rifiuto della censura, da una parte, e dal riconoscimento del bisogno sociale di limiti ai comportamenti umani, dall'altra.

La sottovalutazione delle regole, negli scritti di Bobbio considerati in questo articolo, indebolisce la posizione del filosofo, il quale, di fronte alla "scalata al sesso"⁸² che avviene nel cinema (e nella letteratura) di quegli anni, è costretto a ritirarsi in una pessimistica, e fondamentalmente inerte, osservazione del deterioramento dei costumi.

⁸⁰ Pasquino, 2003: 119. In questo brano, Pasquino si riferisce al dibattito sulla riforma della Costituzione. Si vedano anche i rilievi di mancanza di concretezza e di «scarsa vena propositiva» che vengono avanzati, rispetto ad altri ambiti della riflessione bobbiana, da Greco, 2000: 69 e 136.

⁸¹ Montanelli, 1960. Tentativi di autoregolamentazioni erano stati realizzati senza successo negli anni precedenti in Italia. Di Chiara; Noto, 2020.

⁸² È, come noto, il titolo di un volume di Cosulich, 1969.

Riferimenti
bibliografici

- Aa.Vv.**
1953, *Il Codice di Peschiera*, «Il Mondo», a. V, n. 38, 22 settembre.
- a.bl.**
1962, *Molti giovani a un dibattito sul film "All'armi siam fascisti"*, «La Stampa», 25 maggio.
- Argentieri, Mino**
1974, *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma.
- Bellucci, Lucia**
2006, *Cinema e aiuti di stato nell'integrazione europea. Un diritto promozionale in Italia e in Francia*, Giuffrè, Milano.
- Bo, Carlo**
1961, *Erotismo e morale*, «La Stampa», 30 settembre.
- Bobbio, Norberto**
1955, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino.
1961a, *Il metodo della libertà*, «Il Ponte», a. XVII, n. 11, novembre.
1961b, *Non uccidere*, «Resistenza», a. XV, n. 12, dicembre.
1961c, *8 domande sull'erotismo in letteratura*, «Nuovi Argomenti», nn. 51-52, luglio-ottobre.
1962, *Libertà dello spettacolo e libertà dello spettatore*, «Cinema Nuovo», a. XI, n. 159, settembre-ottobre.
1978, *Come nell'"Arpa birmana"*, in Aa.Vv., *Il partigiano Nicola Groza*, Edizioni Anpi, Torino 1978.
1993, *Julien Benda*, in Norberto Bobbio, *Il dubbio e la scelta*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993.
1997, *Autobiografia*, Laterza, Roma/Bari.
2000a, *Io e il cinema*, «Nuova Antologia», a. CXXXV, fasc. 2216, ottobre-dicembre.
2000b, *Augusto Del Noce*, in Norberto Bobbio, *La mia Italia*, Passigli, Firenze 2000.
- 2003, *Prefazione*, in Sofia Corradi e Isabella Madia, *Un percorso di auto-educazione*, Aracne, Roma.
2009, *Piero Gobetti*, in Norberto Bobbio, *Etica e politica*, Mondadori, Milano 2009.
2014, *Il mestiere di vivere, di insegnare, di scrivere*, Passigli, Firenze.
- Bobbio, Norberto;
Zini Lamberti, Carlo**
2016, *Memoria in difesa di Einaudi Giulio*, Aragno, Torino.
- Boneschi, Marta**
2018, *Il comune senso del pudore*, il Mulino, Bologna.
- Bovero, Michelangelo**
1999, *Introduzione*, in Norberto Bobbio, *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino.
- Calamandrei, Piero; Renzi, Renzo;
Aristarco, Guido**
1954, *Dall'Arcadia a Peschiera: il processo s'agapò*, Laterza, Bari.
- Ciccotti, Eusebio**
2010, *Norberto Bobbio e Mario Verdone: una amicizia sincera*, «Nuova Antologia», a. CXLV, fasc. 2253, gennaio-marzo.
- Cosulich, Callisto**
1969, *La scalata al sesso*, Immordino, Genova.
- Cucchi, Silvia**
2021, *Per una critica all'erotismo. Il dibattito italiano (1960-1975)*, «Comparatismi», n. 6.
- Curti, Roberto; Di Rocco, Alessio**
2014, *Visioni proibite. I film vietati dalla censura italiana (1947-1968)*, Lindau, Torino.

Di Chiara, Francesco; Noto, Paolo

2020, *Un codice italiano per la cinematografia. Censura e autocensura preventiva 1944-1962*, «L'avventura», a. VI, n. 1.

Fusar Poli, Elisabetta

2020, *Oltraggi d'autore. Questioni novecentesche d'arte, diritto e cripto-censura*, «LawArt. Rivista di Diritto, Arte, Storia», n. 1.

Gadda Conti, Piero (a cura di)

1963, *Cinema e libertà*, Sansoni, Firenze.

Greco, Tommaso

2000, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma.

Guzzi, Diego

2016, *Impegno e cultura* in Norberto Bobbio, «Nuova Antologia», a. CLI, fasc. 2277, gennaio-marzo.

Losano, Mario Giuseppe

2018, *Norberto Bobbio. Una biografia culturale*, Carocci, Roma.

Lugato, Giuseppe

1962, *Cinema e libertà*, «Radiocorriere Tv», a. XXXIX, n. 38, 22 settembre.

Manzini, Vincenzo

1936, *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.

Marciano, Gennaro

1932, *L'oltraggio al pudore e l'opera d'arte*, «Rivista italiana di diritto penale», a. IV, n. 2.

Mila, Massimo

1958, *Due inediti di Pavese*, «Cinema Nuovo», a. VII, n. 134, luglio.

Mondrone, Domenico

1962, *Conformismo e anticonformismo negli umori e nelle polemiche del tempo*, «La Civiltà Cattolica», a. CXIII, n. 1.

Montale, Eugenio

1962, *Cinema e libertà*, «Corriere della Sera», 13 settembre.

Montanelli, Indro

1960, *Per non avere censura bisogna saperlo meritare*, «Corriere della Sera», 16 novembre.

1961, *I mancati obiettori di coscienza difendono il film di Autant-Lara*, «Corriere della Sera», 15 novembre.

Moravia, Alberto

1947, *Dopoguerra bigotto*, «La fiera letteraria», a. II, n. 20, 15 maggio.

Moscadelli, Stefano

2008, *Tra Bobbio, Mazzini, Platone e Filangieri: Mario Verdone e gli studi giuridici*, «Il lettore di provincia», a. XXXIX, n. 131, luglio-dicembre.

Mughini, Giampiero

1999, *Un secolo d'amore*, Mondadori, Milano.

Munari, Tommaso

2006a, *Pubblicare sceneggiature alla Einaudi*, «La Valle dell'Eden», a. VIII, n. 17, luglio-dicembre.

2006b, *Scelte culturali, decisioni editoriali: la Einaudi e il cinema, 1949-1952*, Cadmo, Fiesole.

Pasquino, Gianfranco

2003, *Ottime regole per l'ottima repubblica*, in Aa.Vv., *Bobbio ad uso di amici e nemici*, Marsilio, Venezia 2003.

Piovene, Guido

1962, *Cinema e libertà*, «La Stampa», 16 settembre.

Portinaro, Pier Paolo

2008, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma/Bari.

Prono, Franco

2011, *Pavese e il cinema primo e ultimo amore*, Bonanno, Acireale/Roma.

Roversi, Roberto

1962, *L'erotismo nel cinema*, «Film selezione», a. III, n. 9, gennaio-febbraio.

[s.n.]

1961, *8 domande sull'erotismo in letteratura*, «Nuovi Argomenti», nn. 51-52, luglio-ottobre.

Sanguineti, Tatti (a cura di)

1999, *Italia taglia*, Editori associati, Ancona.

Subini, Tomaso

2021, *La via italiana alla pornografia. Cattolicesimo, sessualità e cinema (1948-1986)*, Le Monnier Università, Milano.

Tarantini, Domenico

1961, *Processo allo spettacolo*, Edizioni di Comunità, Milano.

Urbinati, Nadia

2003, *Socrate e i comunisti, il perché e il come di un "dialogo"*, in Aa.Vv., *Bobbio ad uso di amici e nemici*, Marsilio, Venezia 2003.

Vignati, Rinaldo

2019, *Indro Montanelli e il cinema*, Mimesis, Milano/Udine.

Vigni, Franco

2001, *La censura*, in Giorgio De Vincenti (a cura di), *Storia del cinema italiano 1960-1964*, vol. X, Marsilio/Edizioni di Bianco e Nero, Venezia/Roma 2001.

Zolo, Danilo

2003, *Machiavelli o Kant? Un falso problema*, in Aa.Vv., *Bobbio ad uso di amici e nemici*, Marsilio, Venezia 2003.

